

#8

Anno 17  
11 giugno 2021



# FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

AMBIENTE

**Il Po assediato  
dalle microplastiche**  
Donnini | P4

MIGRANTI

**I confini caldi  
da Oulx a Trieste**  
Balbo | P5

PASSIONI

**L'Europeo itinerante  
si scopre in gabbia**  
Di Salvo, Gervasi | P6 e 7

## Vecchi stereotipi e nuove periferie

Pastore, Rosso e Tafuni  
Pagine 2 e 3

# COME CAMBIA L'IMMAGINE DI TORINO VECCHI STEREOTIPI NUOVE PERIFERIE

Barriera di Milano e Aurora sono i quartieri giovani della città, ma anche quelli con più disoccupazione  
A sud tanti gli anziani e aumentano i city users

di Giuseppe Pastore

IN SINTESI

● La povertà non viene più dal sud Italia

●● A Torino nord più disoccupati e neet

●●● Pochi giovani nelle aree ex industriali

Oltre il fiume Dora, Torino cambia volto. Marginale, complessa, difficile, multietnica. In una parola: periferia. Come se il concetto, così carico di significato, possa applicarsi tanto ai quartieri dormitorio degli Anni '60 quanto a Barriera di Milano e Aurora del 2021. Nessuna differenza. Non importa se adesso le migrazioni non provengono più dal sud Italia né si concentrano nelle ex aree industriali che hanno segnato la storia di Torino. Ieri come oggi quelle zone sono semplicemente periferie.

«In letteratura si chiama stigmatizzazione territoriale – spiega Giovanni Semi, esperto di Sociologia e docente dell'Università di Torino –. Designare un territorio come periferico è un processo stigmatizzante». Come un marchio di fabbrica che dà certezza sulla qualità del prodotto. Una funzione quasi rassicurante, ma certamente semplicistica. Nelle grandi città c'è sempre un "al di là", un confine oltre il quale trova spazio tutto ciò che non è centro. Un fiume, come quello che i torinesi chiamano solo la Dora. Oppure una strada, come corso Regina Margherita che costeggia il centro e conduce fino a Porta Palazzo, dove la distinzione con la periferia salta. Lì il contesto geografico non riflette quello sociale e il centro finisce per mescolarsi con la periferia.

«Questa è una città che da un po' di anni è smarrita perché è orfana di un'impresa industriale che ha monopolizzato l'attenzione», osserva Bruno Manghi, presidente della fondazione Mirafiori. È l'esito di processi storici che, attraversando molte realtà urbane, le trasforma. E il risultato non è lo stesso ovunque, ma soprattutto non è uguale a trent'anni fa.

## L'ETÀ DELLE PERIFERIE

«Torino nord e Torino sud sono due realtà completamente diverse». Bruno Manghi non ci pensa neanche mentre lo dice. Ne è certo. Eppure, entrambe le zone della città sono identificate come periferiche. «Negli ultimi dieci anni si è acceso un faro su Torino nord, mentre la zona sud della città è stata dimenticata», riflette il professor Semi.

Barriera di Milano non è solo il quartiere più popoloso di Torino, ma anche quello più giovane: il 24,4% dei residenti ha massimo 24



CREDIT: COMUNE.TORINO.IT

anni. Restando nella zona nord, la percentuale arriva al 22,3% sia nel quartiere Falchera sia in quello Aurora. E una buona componente è costituita da giovani stranieri. Sono i volti di una «povertà che, da 20 o 30 anni, ha un diverso colore della pelle», spiega Semi. «È normale che l'attenzione si concentri maggiormente a nord, perché quella parte di Torino è demograficamente il futuro della città», commenta Manghi. A sud, invece, si concentrano i quartieri più anziani. Spiccano Mirafiori nord e Santa Rita, un ponte verso il centro cittadino, ma anche Mirafiori sud e Vallette.

È proprio il fattore demografico, secondo il presidente della fonda-

zione Mirafiori, a fare la differenza nelle periferie torinesi e ad accomunare quelle dal passato operaio: «Mirafiori, Vallette e Falchera sono periferie assolutamente decenti dal punto di vista urbanistico e, nel caso di Mirafiori, anche paesaggistico». Ma restano zone con «un problema demografico – aggiunge Manghi – perché abitate da anziani e perché carenti di bambini e giovanissimi». Per ripopolare quelle zone «non bastano gli investimenti pubblici, che pure ci sono stati – spiega ancora –. Qui si tratta di mettere in campo una visione strategica capace di incidere sul fattore demografico e sull'attività quotidiana di quelle periferie».



## LAVORO E CITY USERS

Se il nord della città è il futuro dal punto di vista demografico, lo stesso non può dirsi per quello lavorativo. Il rapporto elaborato da Mauro Zangola con l'Arcidiocesi di Torino sul disagio giovanile nelle periferie torinesi, infatti, rivela che i quartieri con la più alta presenza di giovani sono anche quelli dove si registrano i più alti tassi di disoccupazione e la maggior presenza di neet. Falchera, Aurora e Barriera di Milano raggiungono percentuali di disoccupazione superiori all'11%, con punte che sfiorano il 14% ad Aurora. E i numeri tendono a peggiorare per i neet. I giovani che non studiano né lavorano in quelle stesse aree supe-

## TORINO NORD, UNA RAPPRESENTAZIONE PARZIALE

# La sindrome di Cristoforo Colombo

di G.P.

C'è una zona grigia tra il centro e Torino nord. Giovanni Semi la definisce sindrome di Cristoforo Colombo. Ne parla per descrivere l'attenzione che da circa 10 anni si rivolge al quartiere Aurora. Come se prima fosse terra di nessuno e oggi esempio di rigenerazione urbana di un pezzo di periferia che, nella cronaca locale, invece, è sede di criminalità e bande come la vicina Barriera di Milano.

Prima si scoprono le piole che animano le serate, poi le sponde del fiume Dora o qualche giovane artista che interpreta la periferia. Una

definizione relativa per una zona che dista circa otto minuti dal centro in bicicletta, ben collegata con il trasporto pubblico e sede di alloggi convenienti che accolgono sempre più universitari. Eppure c'è «un'ossessione di chiamarla periferia», osserva Semi che negli ultimi anni, con i suoi studenti, ha condotto una ricerca scandagliando la complessità del territorio.

Ancora presto per parlare di gentrification, Torino non è in un ciclo economico di crescita. «Ma quando lo sarà – scommette Semi – quel territorio si presterà perfettamente». Per adesso, resta una zona che attira investimenti pubblici e attiva persone. E questo «è tutto tranne che periferico», spiega il docente.



«I TERRITORI CHE PAGANO DI PIÙ I TAGLI DEI SERVIZI SONO I PIÙ VULNERABILI»

GIOVANNI SEMI  
DOCENTE DI SOCIOLOGIA

Ma dietro tutto questo c'è un'area, Torino nord, che «ospita povertà dagli Anni '50». E ciò che davvero si scopre a distanza di decenni è che «quella povertà continua a esserci, ma faticiamo a vederla», osserva. Non basta limitarsi a raccontare la



CREDIT: FONDAZIONEMIRAFIORI.IT

rano la media comunale. Sono più del 20% a Falchera, quasi il 15% ad Aurora e circa il 14% a Barriera.

«Falchera, Vallette e Mirafiori hanno un reddito consolidato da pensioni e maggiori proprietari di casa», evidenzia Manghi. Ma la periferia non è statica, tutt'altro. I quartieri fuori dal centro non possono essere inquadriati solo per i loro residenti. Bisogna guardare anche ai cosiddetti city users. Sono coloro che, pur non abitando in una zona, vi si recano per studio o lavoro. È quello che accade a Mirafiori sud da quando il Politecnico ha aperto lì le sue porte. «Questo avviene meno nelle Vallette e a Falchera, che resta la zona più isolata della città – l'a-

nalisi di Manghi –. Sono tutte zone molto diverse tra loro pur avendo in comune un passato industriale e una demografia piegata verso l'età anziana».

E allora, attribuire la qualifica di periferia a qualsiasi zona che non sia centrale geograficamente e socialmente rischia di appiattire il dibattito e di far ragionare per stereotipi. «Il concetto di periferia permane per la debolezza del centro nel caso torinese». Lo ha dimostrato, secondo Bruno Manghi, l'emergenza pandemica: «Abbiamo dovuto fare assistenza a 500 famiglie. Nelle periferie il Covid ha svelato le energie di quei territori». Una pagina di solidarietà senza precedenti.



CREDIT: BAGNIPUBBLICI.WORDPRESS.COM

rigenerazione in chiave sociale. A Barriera di Milano è stato fatto con i bagni pubblici di via Agliè, una delle nove case di quartiere presenti in città. Spazi che promuovono iniziative culturali e sociali, ma anche un servizio doccia per chi è in difficoltà

È necessario capire che «se esistono ancora dei bagni pubblici nella Torino del 2021 è perché ci sono moltissime famiglie che non hanno servizi igienici adeguati in casa», segnala il sociologo. È un territorio ibrido, raccontato solo in superficie, che se da un lato vuole scrollarsi di dosso la targa di periferia, dall'altro sconta generazioni di disuguaglianze sociali.

Ad acuirle, la carenza di alcuni servizi. La sanità territoriale si rivela debole, i servizi per le dipendenze patologiche andrebbero potenziati a fronte dell'aumento di consumo di eroina e crack. Ma anche i servizi sportivi che «in alcuni quartieri aiutano i giovani ad avere alternative – aggiunge l'esperto –. I territori che pagano di più i tagli sono quelli più vulnerabili». Come a nord di Torino, in cui però l'attenzione è riservata ad altro.



CREDIT: CHIARA MIRELLI

## L'INTERVISTA A EPOQUE

# «In queste realtà impari a crescere in fretta»

di **Elisabetta Rosso**  
e **Federico Tafuni**

**L**a Mole Antonelliana che spicca tra i palazzi del centro, ammirati dall'alto del monte dei Cappuccini, e le colonne che rimangono dell'ex stabilimento Fiat nell'attuale parco Dora. Nel video dell'ultimo singolo Boss (io&te) di Janine Tshela Nzua, in arte Epoque, si possono intravedere sia il centro sia la periferia di Torino, due anime della stessa città che si incontrano per raccontare una sola storia.

### Com'è nata l'idea per l'ultimo singolo Boss?

Nel brano, come nel video, racconto di un bambino che deve crescere in fretta perché i genitori non riescono a stargli dietro, ed è la sorella maggiore a prendersene cura. Non è però un racconto autobiografico. Ho voluto raccogliere pezzi della vita quotidiana di amici, parenti e conoscenti che vivono le difficoltà della periferia. Nel ritornello dico "Boss, donnez-moi mon mbongo" che significa "Boss, dammi i miei soldi". Con questa frase voglio far capire che i ragazzi della periferia meritano di essere ripagati dei loro sforzi, quando invece sono spesso sottopagati ed è una cosa che è successa anche a me.

### Ha vissuto tre periferie diverse tra Parigi, Bruxelles e Torino, in Barriera di Milano. Quali sono le differenze tra queste realtà?

È simile ovunque e purtroppo c'è poco da dire. Ci sono però anche lati positivi della periferia. Ho raccontato la storia di tutti quei ragazzi che vivono tra difficoltà che li costringono a crescere più in fretta rispetto ad altri. C'è però molta voglia di riscatto e i ragazzi trovano spesso il modo di farlo attraverso l'arte, la musica o lo sport. Non è un caso che molte personalità importanti nascano in periferia.

### Per lei è stato così?

Per fortuna ho sempre avuto un tetto sulla testa, sono andata a scuola e non mi hanno mai fatto mancare nulla. Però anche io ho incontrato degli ostacoli. A volte le situazioni diventano tragiche, ma in altri casi ce la fai e, quando tagli il traguardo, ti rendi conto che sono state le difficoltà a spingerti ad arrivare fin lì.

### Quali sono i maggiori problemi e quali le prospettive delle periferie come Barriera di Milano?

C'è bisogno di creare più realtà che favoriscano l'integrazione, la formazione e la speranza di molte persone che non si sentono tutelate o protette come invece lo sono coloro che vivono nel centro, dove ricevono più attenzione dalle autorità.

### Canti in tre lingue diverse (italiano, francese e lingala (lingua franca usata nella Repubblica De-

### mocratica del Congo). Cosa significa per lei?

È qualcosa di spontaneo. La multiculturalità che ho vissuto nelle periferie lo rende ancora più naturale. Molti ragazzi di seconda generazione mi stanno dicendo di sentirsi rappresentati grazie alla mia musica. Per me è un bellissimo traguardo. Io sono italiana, ma sono anche africana, e lo vivo come un vanto da esprimere nei miei pezzi.

### La musica nera storicamente viene dalla periferia, da contesti di difficoltà. Nel momento in cui si sposta nel "centro", rischia di snaturarsi e di perdere credibilità?

Secondo me la musica, non solo quella nera, non può rimanere ferma in periferia. È importante che arrivi a più persone possibili anche come modo per inviare messaggi importanti alla società. La musica in questo può fare molto. O puoi anche solo ascoltarla e ballarci su.

## UN'ARTISTA EMERGENTE

### Il suo ultimo singolo di successo è Boss (io&te)

Janine Tshela Nzua, in arte Epoque, è una giovane cantante italiana, nata a Torino da genitori originari della Repubblica Democratica del Congo. Ha vissuto parte dell'infanzia tra la Francia, a Parigi, e il Belgio, a Bruxelles, per poi tornare definitivamente in Italia. Il suo stile musicale può essere definito afro-trap o afrobeats, in quanto mescola sonorità tipiche della musica africana con generi più contemporanei come la trap, l'hip-hop e il pop. «Non sento di avere un artista di riferimento a cui mi ispiro. Però cantanti come Stromae, Michael Jackson e i Cranberries. Nomi che non appartengono nemmeno al mio genere ma che mi hanno comunicato qualcosa e mi hanno fatto appassionare alla musica» racconta Epoque. Nell'ottobre del 2020 ha pubblicato Petite, brano in cui racconta la storia di ragazze che

riescono a lasciarsi alle spalle delle relazioni tossiche. Un singolo che ha attirato l'attenzione di Virgin Records, con cui ha recentemente firmato un contratto discografico. «Quello è stato il grande passo. Lì ho capito che non potevo più scrivere musica tanto per farlo. Da quel momento è diventato più di un semplice hobby» racconta Epoque. Così, ad aprile 2021, con l'uscita del suo ultimo singolo Boss (io&te), si è consacrata nel panorama musicale italiano come una delle cantanti emergenti più ascoltate e ha potuto anche dedicarsi a un'altra passione: «Fin da quando avevo 15 anni ho sempre sognato di fare la regista. Per fortuna la musica mi permette di esprimermi anche in questa vocazione attraverso i video musicali».

#

IN NUMERI

1992

L'anno di nascita di Epoque

2

I singoli pubblicati

3

Le periferie dove ha vissuto



# Microplastiche e rifiuti: i mali del Po

Cavallo (Cooperativa Erica): «Il rimedio più facile? La riduzione dei prodotti monouso»

di Silvia Donnini

**#**  
IN NUMERI

**13,7**

Tonnellate di microplastiche nel Po al giorno

**5**

Mila i rifiuti nel Po in un anno

**57,9**

Milioni di tonnellate di plastica prodotte all'anno in Europa

**M**aestoso e imponente all'apparenza, ma fragile e danneggiato sul fondale. Il Po attraversa l'Italia settentrionale dal Monviso al mare Adriatico, bagna Torino, Piacenza e Cremona, e rappresenta il fiume più lungo compreso nel territorio italiano. La sua salute, però, è precaria: tra le acque viaggia un'enorme quantità di rifiuti abbandonati, da quelli ingombranti a quelli microscopici. Entrambi costituiscono una seria minaccia per l'ecosistema.

## I DATI

Sulla base dei dati forniti dal report "Un Po di plastica", il primo campionamento delle microplastiche realizzato nel 2019 da Aica in collaborazione con la cooperativa Erica e l'European Research Institute (Eri), la maggior parte dei rifiuti dispersi nel fiume sono materiali in plastica. Lo studio effettuato per l'indagine ha messo in evidenza cifre preoccupanti che, secondo Franco Borgogno, ricercatore dell'European Research Institute, «devono stimolare l'attenzione della comunità, che si deve responsabilizzare maggiormente rispetto alla tematica». Il Po trasporta in media 13,76 tonnellate di microplastiche al giorno, cioè 5.021 tonnellate l'anno. Di queste, gran parte si riversa nell'Adriatico, rappresentando un pericolo per la flora e la fauna marine. Le microplastiche costituiscono un serio problema per la salute del Po e, di conseguenza, dei mari. «Mentre sui rifiuti ingombranti si può intervenire con strumenti adatti alla loro raccolta – spiega Borgogno –,



CREDIT: STEFANO JEANTET

**L'INDAGINE**  
Roberto Cavallo effettua il primo campionamento delle microplastiche nel Po all'altezza di Chivasso

sulle microplastiche non è possibile agire in alcun modo. Si possono quantificare, attraverso filtri particolari come il manta trawl, ma non bloccare». I rifiuti di microplastiche dispersi nell'ambiente sono, quindi, irrecuperabili e danneggiano le specie animali e vegetali e i microrganismi.

## LO STUDIO

«Quando abbiamo effettuato il primo campionamento – racconta Roberto Cavallo, ideatore ed eco-atleta del Keep Clean and Run, la corsa ecosolidale per la raccolta dei rifiuti e la sensibilizzazione ambientale – molti dei materiali intercettati erano vecchie frammentazioni di plastiche che erano state abbandonate parecchi anni prima. Non significa che, oggi, l'inquina-

”  
«ESISTONO  
FRAMMENTI CHE  
NEL FIUME NON  
SI POSSONO  
RECUPERARE:  
IMPARIAMO  
A RIDURRE  
GLI SPRECHI»

FRANCO BORGOGNO  
RICERCATORE DI ERI

mento è diminuito e la mole rifiuti è in calo. Per quanto negli ultimi anni la comunità abbia dimostrato una maggiore sensibilità verso le tematiche ambientali, la quantità di plastica immessa sul consumo è in aumento». Sulla base di un report pubblicato da PlasticsEurope, nel 2019 l'Europa ha prodotto 57,9 milioni di tonnellate di plastica: 3,9 milioni di tonnellate in più rispetto all'anno precedente. Secondo Cavallo, l'eccessivo consumo ha un'origine ben definita. «Prendendo come riferimento uno studio americano sui comportamenti psicologici e sociologici – spiega l'eco-atleta – se un oggetto è leggero e di piccole dimensioni, l'uomo è portato a dimenticarlo e, quindi, a buttarlo via. Continuare ad alleggerire o rimpicciolire gli oggetti prodotti sul mercato, per renderli tascabili e maneggevoli, può rappresentare una delle cause dello spreco e dell'inquinamento».

## LE SOLUZIONI

Nella tutela dell'ambiente e, dunque, anche del fiume Po, molto dipende dalle abitudini quotidiane dell'uomo. «Tra le soluzioni vi è la riduzione delle plastiche monouso – afferma Cavallo – da sostituire con prodotti, anche in plastica, ma pluriuso. Inoltre, è necessario prediligere oggetti più facilmente riciclabili». Ma il comportamento ecosostenibile dei cittadini nella salvaguardia dell'ecosistema, per quanto essenziale e determinante, non è sufficiente. «Servono controlli, verifiche, sanzioni e regole – conclude –. Esistono quattro leggi a tutela dell'ambiente, ma se nessuno le fa rispettare, è come se non esistessero».

## Gli ambientalisti da soli non bastano Occorre il coinvolgimento dei cittadini

di S. D.

**P**neumatici, ciabatte, vestiti, accendini, batterie e bottigliette: questa è solo la punta dell'iceberg. Giulia Zaccaro, coordinatrice dell'associazione Plastic Free è una dei tanti volontari impegnati nella salvaguardia dell'ambiente e, in particolare, del Po. Durante l'ultima campagna di bonifica del fiume, "Un Po prima del mare", realizzata a maggio, i giovani volontari dell'associazione nata nel 2019 hanno raccolto circa 3,5 tonnellate di materiali di scarto di ogni tipo, la maggior parte ingombranti, dispersi nel Po. «Nella nostra attività – racconta Zaccaro – abbiamo rinvenuto numerosi oggetti, molti dei quali erano realmente insoliti. Ma rappresentavano solamente una piccola parte, perché tutto quello che non vediamo,

come le microplastiche, finisce per danneggiare enormemente l'ecosistema».

Plastic Free nasce come una realtà puramente digitale, con lo scopo di sensibilizzare la comunità sul tema dell'inquinamento provocato dalla plastica, in particolare quella monouso. Ma la sua attività va oltre il virtuale: tra campagne e iniziative di bonifica, sono numerosi gli interventi concreti volti alla protezione del patrimonio ambientale. «Plastic Free è una realtà viva, che si sporca realmente le mani per raggiungere i propri obiettivi», afferma Zaccaro. L'associazione, che coinvolge soprattutto giovani, è in continua espansione ed evoluzione. «Stiamo crescendo: da 400 volontari siamo arrivati a 980, ora vogliamo raggiungere quota 1000», dice.

Ma Plastic Free non è la sola impegnata nella battaglia per sal-

vaguardare il fiume Po. Sono tante le associazioni che operano sul territorio nazionale per contrastare l'inquinamento provocato dai rifiuti abbandonati. Tra queste, c'è Legambiente Piemonte e Valle D'Aosta. I progetti dell'organizzazione, nata nel 1980, mirano a proteggere l'ecosistema, attraverso campagne di sensibilizzazione e attività di promozione della raccolta differenziata e dell'economia circolare. «Il nostro obiettivo è attivare piani che abbiano una continuità – spiega Alice De Marco, direttrice di Legambiente Piemonte e Valle D'Aosta – e che siano in grado di creare una catena di diffusione e di coinvolgimento tra le persone». La campagna "Life Vispo-Volunteer Initiative for a Sustainable Po", uno dei più importanti progetti per la pulizia del Po realizzato da Legambiente, coinvolge circa 230 giovani volontari, tra i



CREDIT: DARIA SHEVTSOVA

TUTELA DELL'AMBIENTE  
Una volontaria recupera alcuni rifiuti

18 e i 30 anni, in attività di recupero degli oggetti gettati sulle sponde fluviali. Dal 2018 a oggi sono state recuperate circa 15 tonnellate di rifiuti.

Quella di Legambiente e Plastic Free è, in concreto, l'attività di tanti cittadini, uniti da un unico obiettivo comune: la custodia del bene ambientale per un futuro e una società sostenibili. Ma, per quanto essenziali, i progetti dei volontari, da soli, non bastano. «La comunità deve farsi carico della responsabilità di attuare comportamenti ecosostenibili – dichiara De Marco – facendo una spesa cosciente, orientata alla riduzione degli sprechi». E Zaccaro conclude: «Il problema va affrontato a monte, i cittadini devono contribuire alla causa evitando la dispersione di plastiche e microplastiche invisibili estremamente dannose». Le condizioni del fiume, del mare e, in generale, dell'intero ecosistema circostante determinano realmente e concretamente il benessere dell'uomo: la salute dell'ambiente è anche la nostra.

IL REPORTAGE

# Non solo Libia: confini caldi da Oulx a Trieste

Il dramma dei migranti vittime di violenze

#

di **Alessandro Balbo**

IN NUMERI

**900**

Persone a Briançon

**90**

Minori di 13 anni

**15**

Mila persone sbarcate dal Mediterraneo

**U**n dramma senza fine: è quello che si vive al confine con la Francia, in Piemonte come in Liguria. A Ventimiglia la situazione è tragica: Human Rights Watch ha denunciato come la polizia francese respinga in Italia decine di minori non accompagnati, in contrasto con le leggi francesi e internazionali. In Piemonte, che risente di quanto accade 150 km più a sud, le cose non vanno meglio. «La situazione è particolarmente grave» spiega Piero Gorza, ricercatore di On Borders e referente Medu per il Piemonte, che vive a Oulx. «Da qui le persone, principalmente famiglie provenienti dalla rotta balcanica, scavalcano le Alpi e la frontiera passando dal Monginevro, arrivando a Briançon, in Francia. Lì sono passate nei primi mesi dell'anno 900 persone, di cui 90 bambini. Individui ad altissima vulnerabilità: donne incinte, bambini appena nati, anziani. È un puro miracolo che nel 2020 non ci siano stati morti, per cui vanno ringraziati i volontari che hanno sopportato alla mancanza dello Stato». E poi c'è la polizia: «Qui si ripe-

tono le stesse logiche viste altrove: la polizia francese si comporta esattamente come quella italiana a est. Non consente di presentare richieste di asilo, non assicura assistenza medica, non protegge i minori. L'inutile militarizzazione della frontiera scarica tutto sulle persone fragili, che scelgono percorsi più rischiosi. Una bambina di 22 giorni è stata salvata a più di 2mila metri con l'elicottero. È un miracolo». Martedì 8 giugno il prefetto di Torino Palomba ha partecipato a un incontro a Oulx per discutere della situazione: «Il progetto di assistenza ai migranti andrà rimodulato coinvolgendo anche il resto del territorio valsusino» ha dichiarato. «Il ministero ha confermato lo stanziamento di 180mila euro per garantire la prosecuzione delle attività, e il Comune di Bardonecchia metterà a disposizione parte delle risorse ricevute come di territorio di frontiera, cui si aggiungeranno ulteriori finanziamenti pubblici e privati. Riavvieremo i contatti con le autorità francesi e intensificheremo la presenza di mediatori culturali e assistenti psichiatrici per le famiglie in transito».

Lo snodo di Oulx è parte integrante della rotta balcanica, dove



CREDIT: MEDU

**OULX**  
La casa cantoniera sgomberata a marzo

migliaia di persone affrontano ogni giorno le pericolose frontiere tra Bosnia-Erzegovina e Italia. Confini macchiati di sangue dalla brutalità delle autorità dei vari Paesi, che respingono le persone minacciandole, picchiandole e privandole degli effetti personali. Un percorso che parte dai campi bosniaci, e che prosegue attraverso boschi disseminati di mine antiuomo dalla fine della guerra nell'ex Jugoslavia. Lungo la rotta le forze dell'ordine, spesso colluse con i trafficanti, avrebbero avuto anche il supporto di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, oggi sotto indagine per violazione dei diritti umani. Non si è sicuri nemmeno una volta arrivati a Trieste: proprio a gennaio, una storica ordinanza del Tribunale di Roma ha ordinato all'Italia di consentire la richiesta di asilo a un cittadino pakistano respinto dalle autorità italiane in Slovenia, e da qui in Croazia e poi in Bosnia, subendo

atti inumani e degradanti.

Il tema migratorio, complice l'incremento degli sbarchi nell'ultimo mese a Lampedusa, è recentemente tornato a dettare l'agenda politico-mediatica. Una non-emergenza (rispetto al quadriennio 2014-2017), per la quale il governo Draghi chiede una soluzione europea sulla base dei fallimentari accordi di Malta, senza prendere in considerazione la riforma del Regolamento di Dublino, ferma da anni. Lunedì 31 maggio il premier libico Dbeibah ha incontrato il Presidente del Consiglio, mentre il nostro Paese dovrà a breve decidere sul rinnovo del finanziamento alla cosiddetta "guardia costiera libica", che spesso coincide con milizie criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Il 4 giugno sono affogate altre 23 persone, che portano il totale dei decessi in mare a quasi 800 e gettano ombre sull'indifferenza (e le pratiche illegali) delle istituzioni europee.

## Rotta balcanica: una possibile speranza per i respinti

di **A. B.**

**L'**ordinanza di gennaio è importante perché afferma che le procedure di riammissione di migranti in Slovenia sono illecite. A dirlo è Caterina Bove, l'avvocata di Trieste che, assieme alla collega Anna Brambilla, aveva presentato il ricorso contro il respingimento, da parte dell'Italia, di un cittadino pakistano. Ricorso accolto a gennaio 2021 dal Tribunale di Roma, che ha emesso un'ordinanza per certi versi storica. Dalla riammissione in Slovenia sulla base di un accordo con l'Italia del 1996, Ahmed (nome di fantasia) era stato poi respinto in Croazia e, infine, in Bosnia, subendo nel tragitto, stando alle sue dichiarazioni, atti inumani e degradanti come violenze, torture e minacce da parte delle autorità.

**Come mai l'ordinanza di gennaio è importante?**

È importante perché si pronuncia in linea generale sulla legalità di queste procedure di riammissione, che

da allora sono state sospese e tuttora non sono riprese. L'ordinanza ha fatto diretta applicazione dell'articolo 10 della Costituzione, che sancisce il diritto di asilo. L'accordo con la Slovenia, per stessa ammissione del ministero dell'Interno, prevede il ricollocamento informale anche di chi manifesta la volontà di richiedere protezione internazionale, ed è perciò stato più agevole per noi far valere quanto scritto in Costituzione. Lo stesso articolo prevede il rispetto delle norme internazionali, fra cui il principio di non refoulement, il non respingimento verso luoghi in cui l'individuo rischi di subire violazioni dei propri diritti. E l'accordo con la Slovenia, secondo l'ordinanza, lo viola, in quanto contribuisce a respingimenti con trattamenti inumani e degradanti anche fuori dall'Ue.

**Poi è arrivato il reclamo dal ministero dell'Interno per mancanza di prove.**

In primo grado, il ministero non si è costituito. Dopo aver scelto di non partecipare, ha presentato re-



CREDIT: FOTO DI AVVENIRE

**CROAZIA** Un cartello segnala la presenza di mine antiuomo

clamo dichiarando che mancava la legittimazione attiva della persona, poiché il suo nome non risultava nei registri ufficiali.

Il Governo ha fornito la conferma quando la persona è arrivata in Italia e le sue impronte digitali non sono risultate nel sistema, sostenendo quindi che prima, in Italia, non c'era mai stato. Noi crediamo, pur non avendone la certezza, che il Governo non abbia fatto un'iden-

tificazione su tutte le 1.300 persone respinte nel 2020. Molti ci hanno detto che non sono stati mai segnalati e identificati, e in particolare il nostro ricorrente ha dichiarato di essere stato identificato con delle impronte cartacee. Ci troviamo in una posizione molto debole. Il Tribunale ha ritenuto che, essendo un procedimento cautelare, la raccolta prove non sarebbe compatibile con la sua brevità.

**E adesso?**

Il ragazzo sta bene. È comunque arrivato in Italia con un visto, ha potuto presentare domanda di protezione internazionale, e ora sta aspettando l'audizione presso la commissione territoriale. Il suo destino, quindi, è indipendente dal reclamo del ministero. Per quanto riguarda noi, abbiamo ottenuto ciò che volevamo dimostrare, ovvero che gli accordi con la Slovenia sono illegittimi. Noi vorremmo provare ad andare avanti per dimostrare che quanto il ragazzo diceva era vero, ma non avendo molti elementi siamo in difficoltà e potremmo andare incontro ad una seconda condanna. Non sarà facile nemmeno avviare altri ricorsi sulla base della prima ordinanza, perché nonostante abbiamo conoscenze sul territorio non è facile mantenere i contatti con persone che diventano preda di organizzazioni criminali. Non esistono canali legali, e nella traversata vengono sequestrati i beni personali come i cellulari. A volte, i ragazzi scompaiono. Eravamo in contatto con uno di loro, ma presumiamo che abbia ritentato il game (l'attraversamento delle frontiere nei Balcani, ndr.) e sia stato catturato dalle autorità.

di Edoardo Di Salvo

**D**oveva essere l'Europeo dei giovani. Un Erasmus del calcio, un Grand Tour dei tempi moderni, un ponte tra i paesi dell'Unione per rafforzare quel sentimento comune a cui personaggi come Altiero Spinelli e Ursula Hirshmann hanno dedicato la vita, e che negli ultimi decenni stava, tra mille difficoltà, divenendo realtà per milioni di ragazzi. Poi una serie di colpi politici e sociali, la Brexit, le spinte sovraniste di molti governi, la pandemia. La sensazione che tutto questo si stesse fermando, le incognite se sarebbe mai ripreso. Euro 2020 doveva essere il primo momento per riaccendere quel respiro, anche per questo la Uefa aveva pensato di organizzarlo itinerante, coinvolgendo 11 città sparse in tutto il Vecchio Continente. Il Tower Bridge di Londra, il ponte delle Catene di Budapest, il ponte Magro di Amsterdam e il ponte Sant'Angelo di Roma, i loghi di ciascuna delle città ospitanti a richiamare il collegamento e il dialogo tra culture diverse, ma con un bagaglio comune.

**I VOLONTARI**

Ma non sarà così, almeno non pienamente. Il motore di coinvolgimento dei giovani sono i programmi volontari organizzati in ciascuna delle sedi ospitanti. Circa 1.000 per ogni città, molti dovevano venire dall'estero. Ma la Uefa un paio di mesi fa ha fortemente consigliato ai comitati organizzatori di tagliare i volontari stranieri per minimizzare i rischi di contagio, scalfendo lo spirito stesso con cui Euro 2020 era stato pensato. La decisione è stata sofferta, ma accettata in quasi tutte le sedi che, a poco più di 60 giorni dal via, hanno dovuto ripensare l'organizzazione e selezionare altri ragazzi provenienti dallo stesso Paese. Troppo alto il rischio di defezioni dell'ultimo minuto per quarantene o limitazioni dei viaggi.

A Copenhagen, ad esempio, era-



CREDIT: WIKIPEDIA.COM



**IL CASO**

# GLI EUROPEI ITINERANTI SI SCOPRONO IN GABBIA

Doveva essere una competizione per creare ponti, sarà l'esatto opposto

no stati accolti nel programma 80 giovani non residenti in Danimarca, ma quasi tutti sono stati esclusi per contenere le difficoltà logistiche che la pandemia avrebbe comportato. Ne sono rimasti pochi, tutti provenienti dagli altri Paesi scandinavi per i quali non si applicavano le restrizioni. Discorso simile per Budapest, dove il 20% di coloro che avevano presentato domanda per lo scorso anno si sono dovuti ritirare, e nella capitale ungherese giungeranno meno di dieci volontari in-

ternazionali, così come a Monaco di Baviera dove solo 12 ragazzi su 800 arriveranno dall'estero. Nemmeno a Glasgow è andata meglio. Lì dove gli afflitti europeisti sembrano più forti che mai, con la recente vittoria del Partito nazionale scozzese di Nicola Sturgeon, che mai ha digerito la Brexit e vorrebbe tornare tornare sotto la bandiera dalle 12 stelle. Solo ragazzi scozzesi lavoreranno dietro le quinte di Hampden Park, che accoglierà 12mila tifosi, il 25% della capienza totale.

**IL PUBBLICO**

Già, i tifosi. La competizione era stata studiata anche per loro, per far vivere, in particolare ai giovani sostenitori, una sorta di Interrail al seguito della propria nazionale, consentendo di spostarsi da un Paese all'altro in pochi giorni. Ma anche questo proposito è andato in fumo. Oltre alle capienze contingentate, le restrizioni ai viaggi ancora in vigore hanno fatto desistere buona parte dei tifosi. Ad Amsterdam, la Johann Crujff Arena sarà in grado

di accogliere 16mila tifosi a partita, ma per entrare nei Paesi Bassi è necessario un tampone negativo, che comunque non basterà a evitare i cinque giorni di quarantena ancora obbligatori. Situazione simile per quanto riguarda l'Inghilterra. Per accedervi dalla maggior parte dei Paesi europei, è obbligatorio osservare dieci giorni di isolamento conditi da due tamponi, al secondo e all'ottavo giorno. A Wembley ci saranno 22mila persone per la fase a gironi, ma si spera possano aumen-

**QUATTRO SEIDE**

**ITALIA-TURCHIA**

## La gara inaugurale Draghi contro Erdogan

di Alberto Gervasi

**S**i comincia l'11 giugno a Roma con la sfida inaugurale del gruppo A dell'Europeo. In campo due squadre che cercheranno a tutti i costi di vincere, fuori due nazioni che spesso in disaccordo. Recentemente, gli attriti tra il premier italiano Mario Draghi e il presidente turco Recep Erdogan hanno infiammato il rapporto fra i due Paesi. «Erdogan è un dittatore» aveva detto Draghi ad aprile in relazione al trattamento riservato dal leader turco alla presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen in occasione di un incontro istituzionale ad Ankara. Immediata la risposta di Erdogan: «La dichiarazione di Draghi è stata una totale maleducazione».



**RAPPORTI TESI**  
Botta e risposta tra Mario Draghi (nella foto) e Recep Erdogan

**FRANCIA-GERMANIA**

## Il braccio di ferro per guidare il continente

di A. G.

**G**li scontri diplomatici fra le due potenze europee risalgono alla Seconda Guerra Mondiale. Da quando, nel 1993 a Maastricht, è nata l'Unione Europea, Francia e Germania hanno spesso dialogato e collaborato. Negli anni, però, i due Paesi hanno condiviso anche lo stesso obiettivo: diventare lo stato guida dell'Ue. Ambizione alimentata dai due leader politici, il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel. La sfida in campo tra le due nazionali è invece fissata per il 13 giugno all'Allianz Arena di Monaco di Baviera, nella prima giornata del gruppo F che comprende anche Ungheria e Portogallo.



**CONFRONTO AL VERTICE**  
Emmanuel Macron e Angela Merkel

**FINLANDIA-RUSSIA**

## Il passato burrascoso tra Helsinki e Mosca

di A. G.

**L**a Finlandia ha fatto parte dell'Impero Russo fino all'indipendenza concessa nel 1917, ma i rapporti con Mosca sono solo stati molto spesso burrascosi. Dopo i due conflitti nel 1939-1940 (la cosiddetta "guerra d'inverno") e nel 1941-1944 (la "guerra di continuazione"), la tensione fra le due nazioni è tornata nel corso della Guerra Fredda. La caduta dell'Unione Sovietica, nel 1991, ha permesso alla Finlandia di intrecciare rapporti internazionali con gli altri stati europei e di aderire all'Unione Europea nel 1995. Il 16 giugno le due formazioni si troveranno di fronte allo stadio di San Pietroburgo, nella seconda giornata del girone B in cui sono state inserite anche Belgio e Danimarca.



**CONFINE CALDO**  
Il Baltico è stato spesso teatro di conflitti armati



CREDIT: UEFA.COM

tare per semifinale e finale. Facile che siano quasi tutti inglesi, viste la difficoltà d'ingresso nel Regno Unito.

#### IL CASO ITALIA-TURCHIA

Una strada diversa è quella intrapresa dall'Ungheria. I confini sono infatti ancora serrati ed è stato deciso di spalancare le frontiere a chi è in possesso di un biglietto per una delle partite: basterà presentare un tampone negativo oppure il certificato vaccinale. Ancora più particolare la situazione a Roma. Allo stadio Olimpico, infatti, la nostra nazionale avrà il vantaggio di giocare due partite su tre con pochissimi tifosi avversari. Nel girone degli azzurri, oltre alla Svizzera, ci sono Galles e Turchia, che sono fuori dell'area Schengen, e l'Italia impedisce accessi da Paesi extra Ue. Allo stadio entreranno dunque circa 16mila tifosi, quasi tutti azzurri. Doveva essere l'occasione per ricompattare l'Europa partendo dai giovani, ma ad Euro 2020 i ponti sembrano essere crollati.

#### TROFEO E PALLONE DI EURO 2020

Questa sera all'Olimpico la partita d'esordio Italia-Turchia

#### INGHILTERRA-SCOZIA

### La partita decisiva per il Regno Unito

di A. G.

La sfida a distanza fra inglesi e scozzesi si sta già giocando sull'indipendenza del paese guidato dal primo ministro Nicola Sturgeon. Le forze indipendentiste di governo hanno annunciato di voler uscire dal Regno Unito e di indire, quando l'emergenza sanitaria sarà finita, un'altra consultazione elettorale (dopo quella del 2014, in cui vinsero i no) per la secessione. Scelta criticata dal primo ministro inglese Boris Johnson e destinata a creare una spaccatura profonda tra i due Paesi. Intanto la partita fra Inghilterra e Scozia, valida per la seconda giornata del gruppo D completato da Croazia e Repubblica Ceca, si giocherà il 18 giugno allo stadio di Wembley, a Londra.



#### SFIDA ALLA BREXIT

Un match dai molti significati

## L'INTERVISTA A REPICE

# «Diritti e Superlega così il calcio muore»

di Edoardo Di Salvo

Con le piattaforme tv e con la Superlega stanno distruggendo il calcio». Non usa mezzi termini Francesco Repice, da più di vent'anni una delle voci immediatamente riconoscibili di Rai Radio 1. Classe '63, dal 2014 racconta le partite della Nazionale italiana.

**Repice, una competizione itinerante doveva servire anche per riavvicinare la gente e in particolare i giovani al calcio. Ha la sensazione che i ragazzi lo vivano in modo più distaccato?**

Sicuramente il non poter andare allo stadio provoca un certo disamoramento verso questo sport. C'è anche da dire che chi gestisce il calcio non sta facendo nulla per impedirlo.

#### Perché?

Basta guardare la gestione delle piattaforme televisive per i prossimi anni e il tentativo di creazione della Superlega. Se si continua in questa direzione si finirà per rovinare questo gioco, che nasce per essere fruibile da tutti. Stanno tentando di distruggere il calcio, serve qualcuno che si svegli e metta un argine a un tale disastro.

**Tornando sugli Europei, come cambia il lavoro del giornalista nel primo torneo itinerante e fortemente segnato dalla pandemia?**

Ormai siamo abbastanza abituati alle difficoltà. È una prima volta anche per noi, anche se chi segue Mondiali ed Europei è abituato a vagare di città in città nel paese che lo ospita, per cui il modo di lavorare non dovrebbe cambiare più di tanto.

**Per quanto riguarda invece i protocolli di accesso agli stadi e alle zone limitrofe, quali sono le misure di sicurezza adottate per minimizzare i rischi di contagio?**

Ancora non ci è stato detto molto, solo che l'organizzazione sarà tale da dividere i giornalisti dalle altre categorie professionali. Tutti noi siamo vaccinati così da avere la massima protezione possibile. In ogni caso, non è un'iniziativa della Uefa ma delle regioni in cui risiediamo.

**Ci sono Paesi come Regno Unito e Paesi Bassi che ancora impongono alcuni giorni di quarantena per chi arriva dall'estero: hanno già informato di eventuali esenzioni per voi giornalisti che seguite l'Europeo?**

No, per ora nessuno ci ha detto nulla. So di colleghi che in passato hanno dovuto mettersi in isolamento dopo essere entrati in Inghilterra,



CREDIT: WIKIPEDIA

#### ALLARME COVID

### Il virus spaventa Euro 2020

I casi di positività riscontrati nei giorni scorsi nei ritiri di Svezia e Spagna, hanno sollevato il problema del non uniformità delle vaccinazioni nelle 24 squadre presenti a Euro 2020. Se gli Azzurri sono tutti protetti su decisione del governo, così come il Belgio. Tra le Furie Rosse, sono stati vaccinati soltanto i giocatori che parteciperanno alle Olimpiadi, malgrado le richieste della federazione. Per le altre nazionali ha prevalso la libertà di scelta, come nei casi di Francia e Olanda, mentre l'Inghilterra ha deciso di non vaccinare i suoi calciatori.

ma immagino che l'accredito possa essere un salvacondotto in tal senso. Sarebbe difficile lavorare se costretti alla quarantena in ingresso e uscita da questi Paesi.

**Per concludere, sul lato sportivo, quale sarà il ruolo dell'Italia?**

La nostra è una squadra giovane, proprio la mancanza di abitudine a giocare certi tipi di competizione rappresenta il maggior limite. Molti azzurri sono all'esordio in un torneo internazionale, ma chissà che proprio questa freschezza, questa incoscienza, non possa diventare un punto di forza. Certamente c'è anche una differenza di talento difficile da colmare con le più forti. Mi aspetto un'Italia più matura ai prossimi Mondiali.

**Chi vede, dunque, come favorite per arrivare a Wembley a giocare il titolo?**

La Francia, assolutamente. E forse la Germania.



CREDIT: COMMONS WIKIPEDIA

Wembley Stadium, Londra

#### LE REGOLE

### Riecco i tifosi negli stadi: come si entra

di Alberto Gervasi

Torna la Nazionale italiana in un torneo che conta, ma tornano soprattutto i tifosi negli stadi dopo oltre un anno di digiuno causato dalla pandemia.

All'Olimpico di Roma, per la gara inaugurale dell'11 giugno tra Italia e Turchia, saranno in 15.948, il 25% sul totale di spettatori che lo stadio capitolino può contenere nelle manifestazioni internazionali. Maglia azzurra indosso e sciarpa al collo per cantare l'inno di Mameli e tifare la squadra di Roberto Mancini.

Per l'accesso allo stadio, i tifosi dovranno seguire le regole dettate dalla Figc, valide sia per le gare del girone dell'Italia (11, 16 e 20 giugno) che per il quarto di finale (il 3 luglio). Oltre all'obbligo di indossare la mascherina e il mantenimento del metro di distanza, sia frontalmente che lateralmente, contestualmente al biglietto bisognerà esibire un documento che certifichi la non trasmissibilità del virus. I fruitori dello stadio dovranno mostrare la certificazione di avvenuta vaccinazione contro il Covid-19, con una o due dosi. Nel primo caso, il documento avrà validità dal quindicesimo giorno successivo alla somministrazione della prima dose fino alla data prevista per la seconda. In alternativa al certificato vaccinale, sarà possibile presentare la documentazione di avvenuta guarigione, che ha validità fin a 6 mesi dopo la fine dell'isolamento. Diversamente, i tifosi dovranno dimostrare di essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido, effettuato non prima delle 48 ore dall'inizio della partita.

#### GREEN PASS

A Londra, invece, in occasione della sfida tra Inghilterra e Croazia del 13 giugno debutterà il green pass. L'Uefa ha deciso che i 22.500 tifosi previsti allo stadio di Wembley potranno accedere agli spalti solamente esibendo il passaporto vaccinale. Gli spettatori di età superiore agli 11 anni dovranno dimostrare di aver completato il ciclo di somministrazioni da almeno 14 giorni, o di essere risultati negativi ad un tampone nelle 24 ore precedenti alla partita. Il green pass sarà richiesto anche nelle altre sei partite che si disputeranno nello stadio della capitale inglese, compresa la finale dell'11 luglio.



#### KYLIAN MBAPPÉ

Il 22enne è uno dei pezzi pregiati della Francia

# DALL'11 AL 17 GIUGNO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Federico Tafuni

## MODA

### Sonia Delaunay tra arte e moda

L'arte e la moda si incontrano nella figura poliedrica di Sonia Delaunay. Alla Galleria Elena Salamon Arte Moderna - dall'11 giugno al 10 luglio 2021 - sarà possibile ammirare 27 litografie realizzate dalla stilista tratte dalle silhouettes eseguite dall'artista e stilista ucrai-



no-francese tra il 1919 e il 1928 nel suo atelier parigino. Ispirata al cubismo, Delaunay porta l'arte in diversi ambiti, dalla grafica all'arredamento, passando per la decorazione e, chiaramente, per la moda, con uno stile unico e inimitabile che fa appassionare.

11 giugno-10 luglio, Galleria Elena Salamon Arte Moderna

## NATURA

### Il giardino medievale di Torino

Riapre il Giardino Botanico Medievale di Palazzo Madama. Da giugno è possibile visitare la ricostruzione di un giardino di tardo Quattrocento che dal 2011 ospita specie di piante ornamentali e officinali, frutti e ortaggi. Tutti i mercoledì del mese di giugno, dalle 16.30



e alle 17.30, sarà possibile fare una passeggiata con il curatore del giardino botanico, Edoardo Santoro. Da luglio le passeggiate saranno disponibili solamente il primo mercoledì del mese. L'ingresso può avvenire con un biglietto dedicato o compreso con il museo.

Da mercoledì 2 giugno, Palazzo Madama

## FOTOGRAFIA

### The Phair a Torino Esposizioni

Dal 18 al 20 giugno, nel Padiglione Nervi di Torino Esposizioni, va in mostra The Phair, una rassegna internazionale dedicata alla fotografia di nomi noti come Luigi Ghirri, Letizia Battaglia, Paolo Pellegrin, Marinella Senatore e Marcel Duchamp. Non solamente



fotografi, ma soprattutto artisti che si esprimono attraverso la macchina fotografica. Un'occasione unica per ammirare le fotografie e le immagini provenienti da 40 importanti gallerie d'arte contemporanea italiane che lavorano nel nostro paese o all'estero.

18-20 giugno, Padiglione Nervi di Torino Esposizioni

## MOSTRE ALL'APERTO

### Quattordici artisti alla Reggia

Dal 6 al 27 giugno, nei Giardini della Reggia di Venaria, le allieve e allievi dell'Accademia Albertina mettono in mostra 14 installazioni artistiche sotto il titolo #LaVenariaGreen. Nascono così le opere di RigenArti: un mix di mezzi espressivi tra pittura, scultura,



performance e video installazioni per far riflettere il pubblico sulla natura e sul comportamento sconosciuto dell'uomo nei confronti della Terra, proponendo una visione alternativa rispetto a quella antropocentrica. Una mostra per riscoprire la bellezza della natura.

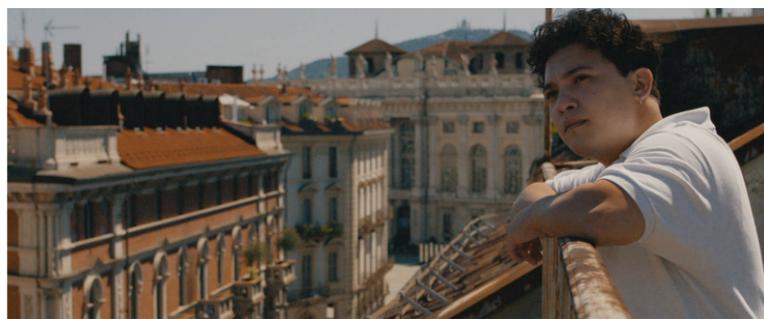
6-27 giugno, Reggia di Venaria

## CINEMA

### L'enogastronomia sul grande schermo

A partire dal 14 giugno, e fino al 18 giugno, sarà proiettato all'Ambrosio Cinecafé (corso Vittorio Emanuele II 52) il documentario dal titolo Le mani in pasta, diretto da Marino Bronzino e prodotto da Lume. Il film ha l'obiettivo di dare voce alle eccellenze dell'enogastronomia piemontese, con l'aiuto di Anton Aaron Biondo, giovane talento del settore, che narra la storia di Bruno Ceretto, proprietario delle Aziende Vitivinicole Ceretto, Enrico Crippa, chef con tre stelle Michelin del ristorante Piazza

Duomo di Alba, Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, Beppe Gallina, proprietario di una delle più note peschierie di Porta Palazzo, Martino Patti, creatore della Cascina Badin, Massimiliano Prete, guru della pizza gastronomica di Sesto Gusto. L'opera, al termine di tre anni di lavorazione, ha pazientemente atteso la possibilità di tornare in sala. Il progetto è stato realizzato, in fase di sviluppo e produzione, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte - Piemonte Doc Film Fund.



CREDIT: "LE MANI IN PASTA"

14-18 giugno, Ambrosio Cinecafé



## IL COLOPHON

**Futura** è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

**Direttore Responsabile:** Marco Ferrando  
**Segreteria di redazione:** Sabrina Roglio  
**Progetto Grafico:** Nicolas Lozito  
**Impaginazione:** Federica Frola

**Redazione:** Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

**Ufficio centrale:** Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

**Segreteria di redazione:** giornalismo@corep.it

## L'estate di Barriera a cielo aperto

di Di Salvo e Pastore

**C**inema, musica e letteratura. È partita l'8 giugno la prima edizione della rassegna Barriera a cielo aperto, ospitata in quattro diversi spazi del quartiere torinese. L'iniziativa rientra nella più ampia Torino a cielo aperto, promossa dall'amministrazione comunale in collaborazione con diverse realtà associative del territorio.

I 65 appuntamenti termineranno il 26 settembre. Tra gli eventi più attesi, quelli cinematografici in collaborazione con l'associazione museo nazionale del cinema. Il 16 giugno, la proiezione del film Volevo nascondermi con la partecipazione del regista Giorgio Diritti. La pellicola ha vinto 7 David di Donatello, tra cui quello per miglior film e miglior attore protagonista. Da segnalare anche la versione restaurata, a 25 anni dalla sua realizzazione, di Alzarbarriera. Il documentario a cura di Giacomo Ferrante, che racconta la realtà del quartiere periferico di Torino tramite gli occhi di giovani videomaker dell'epoca, sarà proposto il 22 giugno all'Arena Monterosa.

I Bagni di Via Agliè diverranno casa del jazz e della letteratura. Si parte il 16 giugno con lo scrittore Abdullahi Ahmed. Poi, sarà la volta di Enrico Pandiani che il 23 giugno presenterà il libro Lontano da casa. Il turno della musica sarà il 24 giugno con l'esibizione del gruppo jazz 4Strings Family composto da Marco Piccirillo, Gianni Virone, Fabio Giachino e Ruben Bellavia.

Spazio anche al dibattito presso il Boschetto AgroBarriera. Si inizia il 14 giugno con un confronto sull'immigrazione con gli operatori di Re.Te Ong, Oxfam Italia e Mixed Migration Centre che negli ultimi mesi hanno intervistato migranti e rifugiati in particolare a Ventimiglia e a Torino. Lo spreco alimentare sarà al centro del dibattito in calendario per il 12 luglio. Mentre il 19 luglio si parlerà di Bosnia ed Erzegovina, a venticinque anni dalla fine della guerra nella ex Jugoslavia.